IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Quel tesoro della comunità ebraico-cattolica di Gerusalemme

A Gerusalemme, nella parte nuova della città, c'è un prezioso, piccolo "campo" del Signore: è la sede della comunità cattolica di lingua ebraica. La Messa celebrata in ebraico è già in sé una grande emozione, anche per chi non conosce la lingua. Come se si percepisse una presenza particolare e speciale dello stesso Signore Gesù nella lingua dei padri, suoi e nostri. Una comunità che sembrava inevitabilmente molto piccola e molto dispersa su tutto il territorio d'Israele, che invece ha avuto un'improvvisa crescita numerica negli ultimi anni. Una forte immigrazione per lavoro ha portato molti stranieri cristiani a stabilirsi in Terra Santa. I loro figli sono nati in Israele, frequentano scuole israeliane, parlano l'ebraico moderno. La piccola chiesa di San Giacomo della comunità ebraico-cattolica è diventata il luogo della loro preghiera e della loro formazione. Lì si vive una condizione eccezionale. Essendo figli della comunità cattolica, hanno come vescovo il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, giordano e quindi di madre lingua araba, in una Chiesa che celebra in arabo la sua liturgia. Nella Messa si prega per il vescovo, un palestinese! E tutto questo, dentro la drammaticità quotidiana del conflitto che da decenni rattrista la Terra di Gesù. Capite dunque come sia straordinaria la situazione della piccola comunità, guidata da padre David, che è anche vicario del Patriarca per gli ebrei cattolici della Chiesa latina.

La scorsa settimana questi nostri fratelli hanno vissuto un evento meraviglioso: la visita del patriarca Fouad e la sua presidenza della Messa durante la quale è stato benedetto il nuovo altare. Era la prima visita del vescovo alla parrocchia ebraica. La liturgia è stata celebrata in arabo e in ebraico. Il Patriarca non ha dimestichezza con l'ebraico e nei mesi scorsi la piccola comunità di San Giacomo ha imparato le risposte della Messa in arabo. L'occasione liturgica è stata quella della festa dei Santi Simeone e Anna, i due anziani profeti ebrei che accolgono Gesù dalle braccia della sua Mamma riconoscendo in Lui il Messia atteso da secoli dal popolo della Prima Alleanza. Il Patriarca ha definito l'attesa del Messia da parte di Simeone come «un'attesa contro ogni speranza», in un popolo che «da secoli non ha più conosciuto profeti e si trova sotto l'occupazione romana. È stato lo Spirito Santo a custodirlo nella speranza, al di là del contesto sociopolitico del momento e dei contorni che potevano portare al pessimismo». E ha aggiunto: «Noi, qui in Terra Santa, viviamo ogni giorno la dimensione drammatica della nostra fede, a causa della situazione politica, economica e umana». Ma anche oggi, come ai tempi di Simeone e Anna, ci sono molti che a Gerusalemme, ha detto il Patriarca, «bussano notte e giorno alla porta del cuore del Dio della Pace, collaborando per la vittoria del Cristo sull'odio, sulla vendetta e sulle strutture di peccato».

Mentre il conflitto sembra non sapersi dirigere verso ipotesi di pace, nella piccola parrocchia di San Giacomo la pace è già presente. Ebrei, palestinesi insieme a immigrati da tanti Paesi, uniti nella fede di Gesù, celebrano i cieli nuovi e la terra nuova della pace. Qui Gesù «di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della Croce» (Ef 2,14-16). □

R. JAYME/REUTERS

Malawi

MISSIONARIO NEL MIRINO. «La mia testimonianza sarà d'ora in avanti ancora più forte e motivata». Padre **Piergiorgio Gamba**, missionario monfortano in Malawi, non si tira indietro di fronte alle accuse e alle minacce del Governo, che lo ha recentemente attaccato, accusandolo di voler rovesciare il presidente **Bingu wa Mutharika** (*nella foto*), con il «sostegno» del Vaticano. Accuse totalmente infondate, che sono apparse sulla stampa governativa del Malawi e che hanno creato non poca tensione. «La Chiesa non può far finta di nulla», dice il missionario, che è responsabile del più importante centro multimediale del Malawi, il *Montfort Media Centre* di Balaka. «La testimonianza è un dovere».

Senegal

EPISCOPATI PIÙ UNITI. È il cardinale **Théodore Adrien Sarr**, arcivescovo di Dakar, il presidente della Conferenza episcopale regionale dell'Africa occidentale (Recowa/Cerao), nata lo scorso gennaio dalla fusione della Conferenza anglofona e di quella francofona. Il nuovo soggetto regionale rappresenta le Chiese di 16 Paesi, che si sono incontrate e confrontate per la prima volta tutte insieme sul tema del secondo Sinodo per l'Africa: riconciliazione, giustizia e pace. «Viste tutte le crisi in atto nella regione», ha detto il cardinale Sarr, «i vescovi invitano i fedeli e tutte le popolazioni africane nel loro insieme a essere veri strumenti e artigiani di pace».